

Che cos'è la laicità

tre diverse chiavi interpretative

- Laicità intesa come metodo laico
- Laicità intesa come etica laica
- La laicità delle istituzioni

Laicità intesa come metodo laico

Accezione “debole” della laicità, intesa come metodo tollerante di coesistenza delle diverse etiche possibili e come procedura consensuale di decisione nello spazio pubblico, che escluda riferimenti ad autorità esterne superiori (lo Stato, la Chiesa, il Partito, la Scienza, la classe medica, la Famiglia, la Comunità) e faccia appello all’autonomia argomentativa.

Concezione prepolitica o metapolitica della laicità, alla stregua della democrazia e del liberalismo; tale concezione critica si ispira ai valori del pluralismo, della libertà, della tolleranza, o meglio, del rispetto ed al principio dell’autonomia reciproca fra fede religiosa e politica.

La laicità come metodo è basata sul libero e pubblico dibattito, in cui a ciascuno sia garantita la possibilità di avanzare punti di vista ed argomenti e di vederli difesi; ciò appare tanto più essenziale nella società contemporanea, sempre più multi-etnica, multiculturale e multireligiosa.

Il metodo laico implica che gli attori pubblici rinuncino concordemente ad applicare alla sfera collettiva, pubblica e politica i propri principi, verità e valori religiosi ed etici “ultimi”, assoluti e non negoziabili (inevitabilmente configgenti con verità religiose e valori etici ultimi altrui) ed a volerli imporre a tutti i cittadini in forza di legge. Occorre pertanto che nella sfera politica le etiche individuali compiano un saggio passo indietro, lasciando che la politica si dedichi alle questioni “penultime”, demandando le questioni ultime alla coscienza ed all’autonomia individuale.

Pur ribadendo l'attualità e la validità della tradizionale distinzione liberale fra dimensione pubblica e dimensione privata, il metodo laico non ha obiezioni di principio da opporre al fatto che le agenzie e le istituzioni ecclesiastiche delle diverse fedi religiose rivendichino un ruolo attivo nel dibattito pubblico; ma ciò presuppone che i soggetti religiosi, nell'argomentare pubblicamente le proprie ragioni, rinuncino ad utilizzare, nella fase deliberativa che porta alla produzione delle leggi, argomenti teologici o di fede e si limitino a servirsi di argomenti razionali e ragionevoli, confutabili e falsificabili (John Rawls e la sua "clausola condizionale").

Laicità intesa come etica laica

definita anche “laicismo” - nulla ha a che fare con l’ateismo o con l’irreligiosità

Accezione “forte” della laicità, che, al di là delle eventuali appartenenze religiose individuali, prescinde da qualsiasi riferimento al divino ed al metafisico ed individua un filone comune di idee di fondo e di principi che si traducono poi in alcune posizioni sostanziali

Si riassume nell’espressione “etsi deus non daretur” (“come se dio non ci fosse”, o, meglio, “anche se dio non ci fosse”), risalente a Grozio, l’umanista padre del giusnaturalismo, approfondita dal teologo protestante Dietrich Bonhoeffer e recentemente ripresa da Gian Enrico Rusconi: in tale concezione della laicità si possono legittimamente riconoscere credenti, non credenti e diversamente credenti

Si tratta di una laicità “attiva”, rispettosa della libertà e dell’identità di ciascuno, che parla alle coscienze dei singoli cittadini, per ampliare la fruizione di diritti civili a chi non ne gode, per estendere “diritti di cittadinanza” a chi ne è escluso, per aprire per tutti e per ciascuno nuovi spazi di libertà, in una società aperta, accogliente ed inclusiva.

L’etica laica è intrinsecamente antidogmatica, liberale e libertaria (in quanto amplia le possibilità di scelta degli individui); un’etica “della qualità della vita” (da John Stuart Mill ad Amartya Sen), che mette al centro della propria azione non tanto “la persona” (con i rischi di un personalismo astratto, come quello cattolico), quanto piuttosto “l’individuo”, inteso non in senso atomistico o stirneriano, bensì in relazione agli altri individui (un individuo sociale in carne ed ossa, hic et nunc); un’etica, in definitiva, fondata sul principio dell’autonomia libera e responsabile, che individua i suoi limiti nel non causare danni a terzi.

La prima concezione della laicità non contraddice la seconda, essendo, anzi, l'una (la laicità metodologico-procedurale) il prerequisito dell'altra (la laicità sostanziale o etico-filosofica) e costituendo entrambe premessa per la terza chiave interpretativa

La laicità delle istituzioni

La laicità, intesa come neutralità delle Istituzioni, è fondata sulla separazione giuridica fra Stato e chiese e si oppone allo Stato confessionale e allo Stato etico, cioè allo Stato che assume come propria una determinata etica (religiosa, filosofica o ideologica) e ne privilegia i fedeli rispetto ai seguaci di altre etiche.

Lo Stato laico di diritto, nel produrre le leggi, deve preoccuparsi non di prescrivere comportamenti informati ad etiche di parte (come pretenderebbe la Chiesa cattolica), bensì di aprire nuovi spazi di libertà ed opportunità di scelta ai cittadini, portatori di etiche individuali differenti: né occorre realizzare un ethos pubblico condiviso (magari deciso dallo Stato!), quanto piuttosto la capacità di far coesistere pacificamente differenti ethos divisi e financo divisivi.

In uno Stato laico, il legislatore non si preoccupa tanto del fatto che le leggi rispondano alle categorie di “morale/immorale”, “bene/male”, “giusto/sbagliato”, quanto piuttosto a quelle di “utile/inutile”, “opportuno/inopportuno”, “ragionevole/irragionevole”, operando spesso secondo il principio del male minore e della riduzione del danno.